

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degl'
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Mentre s'attendeva di giorno in giorno l'apertura della discussione che doveva aver luogo sulla legge relativa alla libertà della Chiesa ed all'asse ecclesiastico, un accidente non previsto venne ad affrettare la crisi nella quale oggi ci troviamo. E questo accidente ebbe origine dai meetings che si volevano tenere in alcune città del Veneto ed a' quali il ministero aveva creduto bene di porre il veto. I deputati Cairoli e Deboni, tenendo conto delle proteste dei promotori dei meetings, mossero al Governo un'interpellanza, che, sostenuta da alcuni altri deputati, venne ridotta a formula concreta dal Mancini in un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, nella fiducia che il Governo farà cessare gli ostacoli che si oppongono all'esercizio del diritto di riunione, finchè esso non degeneri in offesa alle leggi dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro Ricasoli dichiarò di respingere questo biasimo ed eccitò la Camera a portare un severo e ponderato giudizio sull'operato del ministero. E la Camera si affrettò a emetterlo. Favorevoli all'ordine del giorno Mancini risultarono 136 voti; contrarii 104. Il ministero, in seguito a questa votazione, rassegnò le sue dimissioni nelle mani del Re; ma invece della notizia che queste dimissioni erano state accettate, si sparse e si confermò poscia la voce che le Camere erano state aggiornate al 28 corrente.

A questo decreto ne tenne dietro un secondo in forza del quale la Camera fu sciolta e le nuove elezioni indettate pel 10 marzo, i ballottaggi pel 17 e pel 22 la convocazione della nuova Camera.

Eccoci quindi in presenza di una situazione nuova e grave, e della quale il ministro deve sentire tutta la responsabilità.

A considerare il modo col quale il barone Ricasoli s'è lasciato battere sul terreno del diritto di riunione, e l'inflessibilità mostrata nel respingere qualunque ordine del giorno, sembra di poter concludere che a questo passo il ministero sia venuto di proposito deliberato. Egli sapeva che la Camera non avrebbe approvata la Convenzione conclusa colla casa bancaria belga, e per quanto sembrasse persuaso che una larga discussione della stessa avrebbe raddrizzate o modificate molte opinioni, tuttavia era evidente che la fiducia gli veniva meno. Per lui dunque era questione di abbreviare il più possibile una situazione la cui necessaria uscita non poteva essere di sua soddisfazione.

Bisognava quindi cogliere la prima occasione e quasi provocare un'attrito dal quale dovesse derivare lo scioglimento della Camera.

D'altra parte coloro che biasimano questo scioglimento considerandolo dal punto di vista della costituzione e che sostengono che la votazione sull'ordine del giorno Mancini doveva condurre al potere la parte vincitrice, dimostrano di non apprezzare al suo vero valore la coalizione improvvisata con la quale si giunse ad infliggere una nota di biasimo al Governo. Dal seno dei 136 che votarono pel sì, si poteva trarre un gabinetto che avesse la probabilità di riuscire migliore del caduto e che si sentisse abbastanza di senno, di vigore, di energia, di esperienza da superare felicemente l'ardua prova per la quale oggi passa la Nazione?

La composizione della Camera era tale che nel mentre poteva uccidere molti ministeri, non era in facoltà di crearne alcuno. Il ministero, compresa questa situazione, volle affrettarne lo scioglimento. A nulla avrebbe giovato, anzi sarebbe stato di grave nocumento, il prostrarla più lungamente. Di qui la pronta adesione a rispondere alla interpellanza sui

meetings, il rifiuto di accettare qualsiasi ordine del giorno, la rigidità del tuono assunto dal ministero. Il voto della Camera il ministero lo prevedeva, lo voleva. Questo voto ha, se non semplificato, chiarito in parte la situazione. Il paese sa che la legge dei 600 milioni la si vuole, come si vuole una necessità a cui non si può sottrarsi. Si dice che il Governo consideri quella convenzione come l'unico mezzo di salvarsi dalla bancarotta e si aggiunge che alla convenzione stessa vanno congiunti altri fatti, altre possibilità che la rendono, di fronte al Governo, di una assoluta urgenza.

Intanto il ministero va ricomponendosi e parecchi dei suoi membri si ritirano. Ciò lascia credere a tanto maggior ragione che la legge Scialoja sarà ripresentata non nella sua forma attuale, ma con quelle modificazioni che si sono riconosciute necessarie anche da quelli stessi che la proposero.

In ogni modo è evidente che quella legge la si vuol far passare, e la nuova Camera farà opera patriottica limitandosi a renderla il più possibile migliore e abbandonando il sistema di respingerla a priori come l'hanno respinta gli uffici della Camera disciolta.

La disposizione dello spirito pubblico e la condizione complessiva del paese non ci incoraggiano veramente a sperare che le nuove elezioni riusciranno ad un risultato molto migliore di quello ottenuto dalle passate.

Tuttavia il senno politico, la moderazione, e il giusto apprezzamento delle cose che distinguono le popolazioni nostre, ci rendono fiduciosi che anche in tale occasione il paese saprà uscire con onore dall'ardua prova, dando un nuovo saggio di quella maturità politica che da taluno gli fu negata, ma che non per questo egli possiede meno.

Ebbe luogo a Parigi il giorno 14 l'apertura del Corpo Legislativo. L'imperatore Napoleone tenne un discorso che noi dobbiamo limitarci a riassumere. L'imperatore dopo avere accennato ai grandi fatti avvenuti nell'anno decorso e fatto notare come senza muovere un reggimento, la Francia ebbe abbastanza influenza per fermare la Prussia vincitrice alle porte di Vienna, tenne parola del Messico, deplorando quel complesso di circostanze che resero frustranei i risultati dapprincipio otte-

nuti, e confermò il ritiro delle truppe francesi dal Messico. Toccò quindi dei tumulti scoppiati in Oriente, manifestando la speranza che i diritti del Sultano e i legittimi voti delle popolazioni cristiane possano venir conciliati. Circa la questione di Roma disse di non dubitare che, ove una cospirazione demagogica cercasse di minacciare il potere temporale, l'Europa non lascierebbe compiersi un avvenimento che getterebbe lo scompiglio nel mondo cattolico (!) Accennò quindi ai buoni rapporti in cui la Francia si trova colle altre Potenze; venne a parlare delle recenti riforme introdotte nelle istituzioni imperiali e toccò del bisogno di rendere la Francia invulnerabile, accrescendo le sue milizie.

Infine dopo aver tenuta parola della calamità onde fu colpito il paese, constatò che nonostante durante l'ultimo esercizio le rendite indirette aumentarono di 50 milioni e il commercio coll'estero di più di un miliardo, e concluse con queste parole: « È degno di voi e di me di fare più larga applicazione dei grandi principi che sono la gloria della Francia. Il loro sviluppo non comprometterà come altre volte il prestigio necessario della autorità. Il potere è oggi fondato: e le passioni ardenti, solo ostacolo alla espansione della nostra libertà, verranno ad estinguersi nell'immensità del suffragio universale. Ho piena fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo; e forte del mio diritto che tengo da esso, forte nella mia coscienza che non vuole che il bene, io vi invito a procedere con me di passo sicuro nelle vie della civiltà. »

Le ultime notizie da Candia sono ben diverse da quelle che ci erano mandate, giorni sono, da Costantinopoli. Difatti l'insurrezione dei cretesi è in pieno vigore. Mustafa bascià ritornò a Canea, battuto dagli Sfakiotti, con grandi perdite. Gli insorti vinsero Delisi e sbaragliarono Memeth bascià a Prosnero. La Sublime Porta invitò i Cretesi in assemblea a Costantinopoli; ma l'assemblea dei Cretesi protestò e gli abitanti rifiutarono di mandarvi plenipotenziari. A consolare la Turchia dei rovesci che le tocca di subire, la Francia la ha invitata a fare ai Cristiani tutte le concessioni compatibili colla sua dignità. In questi momenti tale consiglio tiene piuttosto dell'ironia!

Il fenianismo torna a rialzare la testa. Si ha da Dublino che la caserma di Polizia vi fu attaccata durante la notte del 14 e che vi furono prese le armi. Un movimento feniano era preparato a Killarney. I fili telegrafici di Valentia che comunicavano coll'America, furono tagliati; e una numerosa banda armata minacciava alle ultime notizie Kennore. Molte truppe la inseguivano. Lor Naas è partito in fretta per l'Irlanda. Il movimento ha prese adunque proporzioni allarmanti. Vedremo se anche questa volta i giornali di Londra troveranno che il fenianismo è una insipida farsa giocata da pochi cervelli esaltati! P.

La Fiaccona.

La fiaccona in generale
Per la storia universale
Farà molto comodo.
G. GIUSTI. *Gli umanitari.*

Oh che razza di vocabolaccio ci imbandite quest'oggi? Sclameranno all'unisono i cortesi lettori e le cortesi lettrici.

Sissignori, proprio la Fiaccona. E sta volta m'impanco a predicatore, e vó sciorinare il panegirico o meglio edificare l'apoteosi di questa riveritissima Dea dell'attualità. Tutti son santi, ma la Fiaccona li mette tutti nel sacco.

Sfogliando le pagine d'un qualunque dizionario, trovo a schiarimento di questa parola le voci di *mollezza*, *cascaggine*, *spossatezza*, e *indifferenza*. Come vedete, queste però le sono cose di tutta comodità, di perfetta conoscenza di tutti, ispiratrici di miti e pacifiche abitudini e che alla fin fine tendono a modellare qualche altro Sant'Ermolao beato e duro, precisamente come quello del Giusti.

Sorge a mo' d'esempio qualche credenzione, incaponito d'iniziare qualche cosa che senta di progresso e di civiltà? E la Fiaccona interviene subito a rompergli le ova nel paniere, e lui fortunato se scampa dal ridicolo e dalla beffa. Si tratta d'istituzioni già avviate e riconosciute utili ed umanitarie? Capita l'inevitabile Fiaccona, s'infiltra nei nervi di tutti e l'istituzione cade per etisia, solo ricordata di quando, in quando in mezzo agli

shadigli del chilo e da qualche azzecca-ciarle nelle colonne dei giornali.

Sapete perchè le cose del nostro comune procedono come Dio non vuole, lente, rovinose ed ingarbugliate? E andando più in su, sapete perchè ogni tantino la *Gazzetta* ufficiale vien fuori colla scappata: la seduta della Camera venne aggiornata per mancanza del numero legale dei deputati?

È l'onnipotente Fiaccona che fa di questi tiri. È dessa che una volta piovuta nelle ossa dei nostri onorevoli comunali e politici, li persuade a dormire fra due guanciali piuttosto che rompersi il capo dietro questa ubbia della cosa pubblica. È dessa che addormenta gli scrupoli, dessa che ammortizza le importune velleità della coscienza, la quale, poverina, vorrebbe ricordare a que' cotali la serietà del loro mandato e l'accettata responsabilità.

Tutt'al più potrei fare un'eccezione all'ubiquità della Fiaccona parlando del ballo. Oh nel ballo poi la non c'entra per nulla, e specialmente qui in città, il culto a Tersicore è una cosa sacra. Sorga un qualunque progetto di questo genere e diventerà subito un fatto compiuto, anche a costo che la levata di sangue (voleva dire di quattrini) sia discretamente copiosa per questi chiari di luna.

In tali casi non c'è miseria che tenga, le melanconie sono rimandate alla quaresima e si balla che si par pagati per farlo.

Ma in tutto il resto la Fiaccona fa capolino; in tutto quello cioè, che certi pedanti moralisti si ostinano a chiamare buono e decoroso.

Volendo cavare una deduzione dalla *Storia*, *magistra vitae* come la disse quel dabben'uomo di Cicerone, anche lì la Fiaccona si manifesta come quella che ci trascinò sonnacchiosi e dolcemente inebetiti nei tre secoli che decorsero da Ferruccio ai tempi nostri, ed è suo vanto speciale l'averci fatto vegetare colla massima tranquillità, e rinvolti, come disse l'Alfieri, « ne la sdruscita porpora degli avi. Oh bella! Cosa importava agli Italiani impecoriti se altre nazioni, olim scolare e vassalle, mangiasero loro la pappa sul capo, mentre potevano mostrare le moli di Brunellesco, le statue di Michelangelo e le tele di Raffaello?

Dunque convenite meco che della Fiaccona non se ne parla mai abbastanza, che le sue vit-

torie sono brillanti e numerose, e che dovrebbe essere tenuta in maggior considerazione tanto dal colto pubblico quanto da quelli che imbrattano le pagine dei periodici. E ciò tanto più, se si riflette ch'ella fa parte d'una mitologia che conta parecchie Deità dello stesso stampo tendenti a nobilissimi risultati, come sarebbero quelle che cantavano la ninna nanna presso la culla del celeberrimo Gingilla.

C'è stato qualche poeta fanullone che volle cantare il naso, la bocca e simili freddure, e non capiterà qualche versajolo a celebrare le gesta della Fiaccona?

P. BONINI.

Mastro Ignazio muratore

IV.

Sposalizio in città e nozze alla villa.

Le giovinastre, che astiavano gratuitamente l'Irene tutte bizza, il penultimo mercoledì d'aprile del 1804, al primo aggiornare occupavano l'ingresso della chiesa al Carmine in attenzione degli sposi, perchè, sebbene la inghiottissero amara, volevano tuttavia pascere la curiosità e appiccicarvi commenti e frange. Ma avevano un bell'aspettare!... Non un inginocchiatoio separato; non uno straccio di pancake (*tapet di banc*); non un indizio qualunque di cerimonia nuziale. Esce la messa, finisce, si vuota la Chiesa, e se ne va lo scaccino (*muini*); onde le bietolone con un palmo di naso e borbottando e almanaccando sulla possibilità d'insorti dissapori, che avessero mandato a monte il pateracchio, riedono alle loro catapecchie. E' s' intendeva a fuggir chiassi, e perciò si era rimessa la festa a otto giorni più tardi. E le pettegolacce per quantunque fiutassero intorno e interpellassero lo scaccino, non n'avevano succhiellato un'acca... Beato il mondo se per fare il bene del prossimo sfidasse il millesimo delle brighe e de' sopracapi, che si pigliano a procacciarne il male!

Non è a dire poi quali desse rimanessero allorchè, poche ore dopo compiuto il rito, seppero che certo don Angelo ai crepuscoli avea benedetto gli sposi, i quali in breve commitiva e quatti quatti erano usciti di porta

Aquileia. Per dove diretti? e a piedi o montati? Bruciava loro d'ignorare anche questo. Ma noi lasciando che le cornacchie gracidino a lor talento e si ro-lano di dispetto, noi seguiremo la nostra brigatella.

Avea l'aprile spiegata tutta la pompa de' suoi vaghi colori e l'incenso de' suoi balsami. Non una zolla di campagna, che non ridesse o ammantata di verde o tapezzata di fiori. Rigogliose le frondi e imperlate dalle goccioline della rugiada, o infoltissero una siepaia o vestissero le espanse braccia degli alberi e i ramicelli de' teneri arbusti. Viottoluzzi serpeggianti, incrociati, e quale basso e spalleggiato da muriccia (*mur sech*), quale al livello d'un prato e così da raderne l'estremo lembo conducevano, chi se ne fosse conosciuto, ovunque de' villaggetti e dei casali, che fan corona ad Udine. Per l'un di questi a lui ben noto, infila ser Paolo e dietrovi gli altri. Non era strepitosa, ma sentita l'allegria. Volgi di qua, piega di là, tieni di su, declina di giù, monta un ponticello, passa il canale, che scende e attraversa la città, percorri lungo cammino senz'addarsi, eccoli infine riuscire sui prati di Planis e da questi a Vat. Don Angelo per la diritta li avea preceduti ed era bella e pronta una solida colazione. Di caffè a que' tempi appena che uno si conoscessi e pagavasi un occhio della testa.

Dopo l'asciolvere fattisi verbosi a merito dello spumante cividino bevuto, a nessuno mancava la parola, onde si diedero a parlare e motteggiare ch'era uno spasso a udirli... Ma c'è chi noi aspetta a Colugna.

Ser Bortolo amava Ignazio come un figlio. E' colla buona licenza di Gregorio (e non ebbe a sudare per ottenerla, mentre costui peccava di taccagneria) s'era offerto di servire il pasto delle nozze. Era Bortolo un vecchietto adusto e rubizzo, licenziosetto, intelligente e di tenace memoria. Apparati da fanciullo, cantando in coro, alcuni versucci de' salmi, e qualche frase scritturale, pareagli d'essere nella sua beva quando ne poteva fare scialo. Nè meno si piccava di sentenze proverbiale. Nel fior degli anni l'avea fatta da capo-mastro a Padova; ma come manesco, se brillo, inciampato una volta quello del formaggio, n'avea riscosso un memini da non lo dimenticare in un secolo, col rischio

inoltre di purgarla in gattabuia. Per il che si sottrasse a quell'aria poco confacente e nel rammentare il carpiccio toccato, comechè lui provocatore, attutiva il suo risentimento col dire: — Beati i perseguitati. — Mancava di commissioni? ed eccolo al suo bravo: — Nessun profeta in casa sua. — Arrovellava colla moglie? Avea pronto il bisticcio: — Eh! già, donna, danno, la non falla. — Or questo capo ameno volle, in circostanza tanto solenne, trattar Ignazio ammodo. Diffatti e' provvide largamente di carnamì e di vino generoso. La sua camera da letto vuotata dalle carabattole che l'ingombravano, fu convertita in sala da pranzo, sostituendo alle pitture delle pareti ed ai cortinaggi delle fenestrucole festoni di frondi d'alloro e di bosso intrecciati di fiorellini campestri. Le asserello (*breis di jet*) inchiodate a trespoli (*cavaless*) del suo mestiero, scusavano una mensa di noce. Un mantile di bucato da sgradare un lenzuolo, copriva il rozzo apparecchio. Nel centro un mazzo di fiori e d'erbe odorose in un vaso, cui non lasciavano intravedere le spesse foglie ond'era vestito. Posate e piatti dozzinali simmetricamente disposti. Frequenti le bocce e qua e là qualche tovagliuolo. Due seggiole nuove per gli sposi, un seggiolone per don Angelo, per gli altri, vecchie scranne di paglia.

Bortolo fin dall'alba s'affacciava perchè al momento tutto si trovasse appuntino. Quindi or al focolare, or agli adobbi. Nulla gli era sfuggito. Avea piantato alle vedette sull'ingresso del villaggio due giovanotti, i quali doveano, al primo mostrarsi del corteo nuziale, darne l'avviso collo sparo de' mortaletti. E non pertanto, appena suonate le undici, impaziente or dalla soglia or dalla finestra aguzzava le pupille se mai scorgesse i suoi ospiti. Ode infine due potenti scoppi; infila la giubba de' dì festivi ed è alla porta. Già trae una turba di fanciulli e di vecchierelle, di villanelli e di pulzelette e va alla sua volta e s'accalca sulla via, la quale all'apparir degli sposi rompe in isgangerati evviva, e i giovani della vedetta muniti di pistoacce intronano le orecchie con incessanti detonazioni. Bortolo si lancia all'incontro degli aspettati; intima silenzio colla voce e col gesto e con un — *Venite benedicti* — stringe la mano agli sposi e squa-

derna saluti agli altri. Avea raccapezzato nella sua mente un discorsetto da tenere ai nuovi congiugi senza duopo di carta; ma quel trameslio di gente lo scombussolava; pure incominciò: — Vieni, o sposa, bella come Ester, savia come Rachele. Imita la colomba nella semplicità; ma sii anche avveduta, perchè... so ben io quel che mi dico, il demonio sotto la forma di certi zerbinotti — *circuit quaerens, quem devoret*... E tu Ignazio... ma sì... dove m'è smarrita la parola? sì, tu... perchè l'uomo vedi... perchè la donna... Oh! smemorato che sono! Eccomi *sicut matus non aperiens os suum*... e l'aveva così bella e ordinata!... — In questo a levarlo d'impaccio ecco don Angelo, che battendogli sulla spalla, pian pianino gli dice: — Orsù bando a' testi latini; non istà bene strapazzare in tal guisa la scrittura santa. — E Bortolo con un profondo inchino: — Ha ragione, ragione da vendere. Io sono proprio *sicut equus et mulus*... ma subito troncando la citazione.... Oh! la bestia ch'i m'ho adesso! Ella mi corregge, ed io taffete a darla sul momento nel fallo ripreso!... Vero, verissimo il proverbio che la volpe cangia il pelo non i costumi!... Poi alla commitiva: — Orsù entrate in *gaudium*... ma dandosi una ceffata sulla bocca... uff!, esclama, vizio buscherato!... — E' precede e tutti lo seguono. La folla rimane ancora un poco ad applaudire al suo modo con urti e fischi, indi si disperde.

Presiedeva al pasto l'ilarità più ingenua. Bortolo tra il maciullare delle mascelle era l'anima della tavola. E come gli venne veduto in sul finire dei cibi, che all'Irene fissando l'Agata, da cui era per dividersi, s'inumidivano le ciglia (perchè la s'inframette una lacrimuccia anche nelle gioje più care): — Allegri! fu lesto a dire. L'uomo allegro Dio l'ajuta. — E meschi e spingi a bere e dalli ai brindisi, che non aveano a che fare con quelli del Poliziano e del Redi...

Tolte le mense e il desiderio estinto.

Delle vivande....

(come cantavano i poeti in *diebus illis*): — Animo, fece Bortolo; ora ajutatemi a sbrattare la stanza. Io, il gran testone di me! le ho pensate tutte. Ho in pronto uno su dei monti di Azzida, che sa battere a meraviglia le adunche verghette di ferro sulle tese corde

della citara (*citare*). S'ha a far tra noi, quattro scambietti. Gregorio, va a pigliare la tua Dulcinea! E vo' che scuota una volta la gonnella anche la mia carcassa (*sgrembie*). Per la manferina e la schiava son io a dirigerle. — Ignazio levati questa giubba a lunga coda di rondine ed a collaro, che in suo confronto il basto è per nulla. Tè; sconficca questi chiodi.... Paolo, date una mano. Le asserelle e i trespoli in cucina. Le sedie, al muro. — Ehi Nepomuco, qua col tuo strumento, in quest'angolo.... Brava donna Meal! bravo Gregorio! vi siete spicciati in un baleno. Sposina a voi: aprite la festa.... Orchestra! orchestra!... E s'avviò la danza.

Bortolo co'suoi sessantotto sul groppone saltava come un daino, scalpitava come un puledro, agitava il capello, lo lanciava e infilava sul pugno e faceva di tai lazzi da eccitare al riso anche un morto. Il ballo, inaffiato di spesse libazioni, si protrasse fin quasi al tramonto.... Urgeva l'ora della partenza. Il commiato fu una salva di ringraziamenti e di cordiali felicitazioni. Irene non si sarebbe nemmeno immaginata un giorno sì bello! Lemme lemme si posero in via. Irene a braccetto di Agata; Ignazio e Paolo, e per un tratto don Angelo, dietro.

La casa allestita dallo sposo confinava colle mura a porta san Lazzaro. Una vedova borghigiana attempatella e poverina poverina l'avea messa in assetto, ed or, attenta, le tardava che capitassero i padroni. Li vide e fu loro ad aprire innanzi che picchiassero. — Serviti — disse Ignazio, un boccone alla presta. — E Paolo: La notte è fitta; va meglio accelerare. — Un attomo. — Grazie, non abbiamo bisogno proprio di nulla. — Siedete almeno tanto da riprender il fiato. — S'obbedì. L'Irene s'affissava in Agata ed in Paolo, e non valse più a contenere l'interna emozione. Ruppe in un pianto diretto; corse e s'abbandonò al collo de' suoi, come mamma e babbo, e li a baciarli e inondarli di lacrime. Amore e gratitudine ricercavano fin nell'intime fibre la sensibile fanciulla. E n'avea ricambio di lacrime. Cadde poscia ai loro ginocchi senza poter articolare sillaba; ma le mani giunte parlavano abbastanza. Ignazio muto, si tergeva gli occhi. Quando il pote-

rono, Agata e Paolo dissero tra i singhiozzi: — Iddio vi benedica, o figli, e quasi briachi si tolsero a quella scena di affetto.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine.

✓ Nella seduta tenutasi nel 12 febbrajo dal Consiglio della Società Operaia, veniva letta la seguente circolare inviata dalla Società Operaia di Torino.

S. A. R. LA DUCHESSA DI GENOVA.

PRESIDENZA

Fratelli Operai

La funesta crisi che si orribilmente ha colpito gli operai di Torino, minaccia di prendere più vaste proporzioni. Son altri **mille** operai che giran vagando senza lavoro! Son altre **mille** famiglie che vivono in angoscia senza il necessario sostentamento.

Questo lacrimevole stato che niun più di noi, o Operai, che viviamo collo scarso provento delle onorate nostre fatiche, possiamo immaginarci, lo strazio di tante desolate famiglie, ha spinto questo Comitato a spiegare nuovamente la sua bandiera per raccogliere soccorsi e distribuirli immediatamente agli Operai più bisognosi.

S. A. R. la duchessa di Genova accettò nuovamente la Presidenza. Le somme raccolte e il nome degli oblateri saranno settimanalmente pubblicati nei principali giornali di Torino, e le Società che poi concorreranno, avranno in fine un *Ricordo* = *Diploma* di benemerenza.

Fratelli Operai!

Oggi la crisi imperversa in Torino; domani fatalmente potrebbe darsi che rivolgesse le infauste sue mire in qualch'altra città, e da ciò ne nasce la necessità del pronto e reciproco soccorso.

Operai!

A noi non fan uopo parole per eccitarci a concorrere a quest'opera sì nobile, sì santa e sì generosa qual'è quella di soccorrere i nostri fratelli senza lavoro. Concorriamo adunque solleciti, o generosi Operai; pensiamo che l'amor del prossimo ce lo comanda, il dover di concittadino ce lo impone; se le nostre forze lo permettono, non tardasi più oltre a rispondere a questo appello.

Il Presidente

MORZANI Cav. P. EMILIO.

In seguito a questo appello desolante il Consiglio deliberava, viste le strettezze in cui versa pure la giovine Società nostra, di non toccare i denari della cassa non potendo pregiudicare i nostri Operai per soccorrere quelli d'altre città che versano in condizione lacrimevole.

Ma il Presidente nel desiderio di concorrere in qualche maniera all'opera santa che cementa l'amore fra gli operai ed identifica la grande idea della Società di mutuo soccorso, proponeva ai consiglieri di devolvere a beneficio degli operai di Torino la somma che erasi destinata per festeggiare fra gli operai con un banchetto il primo anno di nostra residenza e la fraterna unione degli operai.

Tale proposta venne accettata per acclamazione.

I signori quindi che hanno firmata la circolare d'invito, potranno far tenere l'importo all'Ufficio provvisorio della Società operaia in Casa del Presidente, dove pure si accetteranno tutte quelle offerte ch' altri generosi potessero inviare. — Le offerte si accetteranno sino a tutto martedì prossimo venturo 19 febbraio 1867.

Seduta 12 Febbrajo.

Presenti

Presidente, ANTONIO FASSER

Vice presidente, GIO. BATT. DE POLI

Direttori

Luigi Conti, Antonio Dugoni, Antonio Picco.

Consiglieri

Dott. A. Rizzi — Luigi Del Torre — Antonio Fanna — Antonio Nardini — Paolo Gambierasi — Carlo Plazzogna — Giovanni Perini — Santi Nicolò — Mario Berletti — Lorenzo Berton.

Il Presidente dichiara aperta la seduta.

Il Segretario dopo aver annunziato essere i sig.ri consiglieri Francesco Cocco, Zante Ferdinando e Giacomo Cremona ammalati, ed impedito il Dr. Mucelli, legge alcuni schiarimenti risguardanti la nomina del medico, pervenuti da varie Società operaie alle quali s'era rivolto per informazioni.

Dopo discussi i vari sistemi, si adottò la proposta di aprire il concorso per il medico, assegnandogli quale compenso centesimi 80 di lira italiana per ogni socio effettivo componente la Società. — I nomi dei concorrenti verranno stampati e dispensati ai soci affinché possano farne la scelta. La votazione seguirà per scheda secreta in una prossima adunanza generale.

Il Segretario lesse una circolare della Presidenza con la quale prega i Capi-officina ed i padroni di Bottega ad adoperarsi affinché le scuole serali sieno frequentate dai loro dipendenti.

Il Presidente propose pure una mutazione d'orario. Cioè anticipare di mezz'ora il dopo pranzo, onde lasciare alla sera una maggiore libertà ai frequentatori delle scuole.

Il Consiglio accettò in massima la proposta.

Il Segretario diede pure comunicazione al Consiglio d'una Circolare inviata alla Presidenza della Società operaia di Torino, colla quale si fa appello alla generosità degli operai di qui onde soccorrere i molti operai che a Torino trovansi in uno stato la-criminevole.

Il segretario diede lettura dell'Articolo del consigliere signor Antonio Picco inserito sul giornale la *Voce del Popolo* risguardante un progetto d'esposizione artistico-industriale della Provincia.

Per eleggere la Commissione, il Consiglio deliberava riunirsi nuovamente nella sera di martedì 19 corrente.

Dopo ciò la seduta fu sciolta alle ore 8¹/₂.

Notizie tecniche

Nuova malta

In un periodico tedesco si dà notizia della malta inventata dal Dott. Artus, fondatosi sulla osservazione che quelle adoperate nelle costruzioni romane si sono per la più parte trasformate in silicati, che acquisitarono grande aderenza e durezza col trascorrere del tempo.

Prepara esso la malta mischiando con una parte di calce spenta tre parti in peso di sabbia fina setacciata, e quando deve adoperarsi le tre quarte parti di calce viva in polvere fina. Di tal fatta, al riscaldarsi per quest'ultima della massa cominciano a formarsi i silicati. Adoperata tale malta in muri di scapali dopo quattro giorni trovavasi molto indurita, ed in capo a due mesi lo era tanto quanto la pietra adoperata.

Dice l'autore che la malta non si fende seccando, e che puossi altresì adoperare nell'acqua come il cemento, sebbene fin, adesso non siensi fatti esperimenti concludenti che all'aria.

Varietà

Un agente della polizia scozzese fu, non è molto, trovato morto nel fiume Dannapie. Nessun indizio portava a credere che fosse stato assassinato nè che egli di propria volontà avesse posto fine a suoi giorni, stante che era un uomo savio, prudente ed in generale ben voluto da'suoi compaesani.

Il dott. Monson che lo ha visitato, trovò solo che egli portava impressa una macchia nella fronte e quindi sospettò che fosse stato colpito da qualche aerolito, come comunemente si dice stella cadente. Ricerche fatte nel fiume, convalidarono il di lui as-

serto, in quanto che si abbia trovato effettivamente a poca distanza dal luogo ove il cadavere giaceva, un aerolito di straordinaria grandezza. — Chi direbbe, eh, ché anche le stelle uccidono?

Sui monti Albani, presso Roma, si è trovato che scavando la terra e gli strati induriti della lava gettati da antichi vulcani ora spenti, appaiono in luce abitazioni, armi di silice, vasi, iscrizioni geroglifiche e cento altre vestigia dei popoli Albani probabilmente sotto a quelle lave sepolti come i Pompeiani.

Un tedesco, il signor Schoefer, si è posto in mente di viaggiare il mondo a piedi. Egli trovavasi, non ha guari, in California e di là si è partito per andare a Messico. In seguito all'aver scorso tutta l'America, conta di portarsi in China, nel Giappone ed in quasi tutti i paesi dell'Oriente. Questo coraggioso viaggiatore ha già visitato gran parte dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia orientale.

Non ci sono che i Tedeschi o gl'Inglesi che siano capaci di cimentarsi a simili imprese.

Il 2 del passato mese scoppiò a Bordeaux un furioso temporale con lampi e tuoni; la folgore cadde sopra il campanile di una chiesa, penetrò nella stanza vicina del curato che stava assiso presso al fuoco e passò a questi fra le gambe senza recargli alcuna molestia tranne che uno spavento terribile.

Si è trovato modo di dare qualunque colore si voglia agli alberi. Ciò si ottiene introducendovi dei sali metallici nel tronco quando vegetano.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale nella sua adunanza del 12 corr., a cominciare la Giunta municipale mancante di due membri, eleggeva i signori co. Federico Trento e dott. Leonardo Presani.

Questi signori però declinarono l'onore loro offerto, talché la Giunta rimane ancora incompleta.

Davvero che non sappiamo come spiegare il contegno del nostro Consiglio, il quale anziché far senno dagli antecedenti rifiuti e radunarsi prima privatamente per accertarsi dell'accettazione delle persone di sua scelta per la carica de' due Assessori, procedette con tanta leggerezza da esporsi ad un altro fiasco.

Par proprio che si faccia apposta per non mai venire a capo di nulla e far così ridere i nostri nemici.

Lezioni serali

Lunedì scorso ebbe luogo la prima lezione pubblica serale presso l'Istituto tecnico, ove, questa volta, oltre ad alcuni signori, ci fu grato vedere raccolto un copioso numero di artieri, i quali così mostrarono d'interessarsi a quanto di meglio si sta oggi attivando in loro vantaggio. Il dott. Cossa, accortosi di questo desiderato cangiamento nel suo uditorio, cambiò alquanto anch'esso il tenore della sua lezione, cercò di essere chiaro e facile all'intelligenza di tutti, gettando, come si suol dire, le cose in spiccioli il più che fosse possibile.

I nostri buoni operai in uscire dalla sala al finir della lezione, si mostrarono soddisfatti di quello che avevano inteso e veduto; il che vuol dire che ci ritorneranno volentieri.

Il Direttore dell'Istituto, quindi, e gli onorevoli Professori che con valentia ammirabile e buon volere diedero prove d'interessarsi per l'istruzione del nostro popolo, faranno opera meritoria in continuare il corso di queste lezioni pubbliche, particolarmente alla sera; e meglio serviranno allo scopo se, ai loro bellissimi discorsi, saranno in grado di accoppiare, come fa il dott. Cossa, qualche pratico esperimento che valga a chiarir meglio le cose di cui trattasi ed a recare qualche allettamento nel pubblico che si piace sempre di veder in fatto ciò che si cerca dimostrargli a parole.

Guardia nazionale

Il Comando della Guardia Nazionale ha messo fuori un avviso perché col primo del p. marzo, ogni milite debba prestarsi al servizio monturato. Quelli che assolutamente non potessero provvedersi il vestito da per loro, dovranno darne avviso in iscritto al Comando stesso che penserà in qualche modo a ripiegarvi.

Quest'ordine ci fa credere abbiasi intenzione di riprendere gli esercizi per la istruzione della nostra Guardia nazionale, e che si pensi a far davvero affinché tutti i chiamati indistintamente debbano adempiere all'obbligo loro. E ciò va bene: va bene che siano tutti uniformemente vestiti pel decoro della istituzione, va bene che si proceda nell'insegnamento militare perché l'abito solo non fa il monaco, e va bene finalmente che si obblighino tutti gl'iscritti nei ruoli della Guardia ad adempiere al loro dovere, stanteché nessuno è tenuto a servire per un altro.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile